



Vogliamo lanciare un appello, in questa fase cruciale di mutamento politico, affinché la questione droga riceva la giusta attenzione politica e dell'opinione pubblica, sì da non disperdere l'eredità del referendum e darvi invece conseguente attuazione.

Il referendum sulla droga infatti, abrogando alcune norme della legge Iervolino- Vassalli, ha bocciato la scelta repressiva nei confronti dei consumatori di sostanze stupefacenti, voluta da quella stessa legge. La presunzione di colpevolezza affidata alla dose media giornaliera abrogata dal referendum non ha più motivo di esistere. Si torna così a parametri di garanzia, di diritto per l'accertamento dei reati e delle responsabilità penali: il reato di spaccio di droghe deve essere provato, e non più arbitrariamente presunto.

L'ispirazione solidarista, che fu alla base dell'opposizione alla legge Iervolino- Vassalli, ha riacquisito in questo modo credito e credibilità tra i cittadini, dopo solo tre anni dall'entrata in vigore della legge 162/90. Allora una maggioranza parlamentare sosteneva che solo un regime sanzionatorio del consumo di droghe poteva limitarne la diffusione, oggi torna la necessità di un "farsi carico" dei risvolti tragici della diffusione delle droghe non risolvibili in un dettato di norme e sanzioni. È il contesto sociale e la prevenzione del disagio l'ambito entro cui occorre operare. Con il referendum sono state dunque poste le premesse per una revisione della generale impostazione della politica antidroga nel nostro Paese.

In due direzioni la scelta referendaria merita di essere approfondita.

Da una parte appare necessaria l'adozione di strumenti volti a dare applicabilità alla scelta referendaria: la drammatica realtà di quei tossicodipendenti, condannati a suo tempo per presunzione di spaccio, perché trovati in possesso di una quantità anche minima di sostanza stupefacente al di sopra della dose media giornaliera, non potrà essere sanata senza una apposita norma legislativa.

Appare perciò falsa e strumentale la posizione di chi accusa il referendum di essere stato inutile e propagandistico, per non aver tolto dal carcere i tossicodipendenti, quando ciò è dovuto a scelta deliberata del governo di non dare attuazione al referendum.

In secondo luogo occorre dare seguito alla caduta di pregiudiziali ideologiche maturata con il referendum. Non è più tempo di confrontarsi su astratte opzioni che partono dalla pretesa di identificare in maniera manichea il Bene e il Male. Sulla base di un confronto di questo tipo maturò la scelta repressiva, alimentata da una campagna contro la liceità del consumo di droghe e abbiamo già avuto modo di apprezzare quanto l'illusione repressiva e il paternalismo autoritario di alcune strategie di recupero siano due facce della stessa medaglia.

È dalla constatazione del fallimento della scelta punitiva e proibizionista che è maturata una convergenza tra chi di noi è contro l'ideologia punitiva e chi ha da tempo aderito

all'antiproibizionismo: l'opzione comune è per l'eliminazione dell'aggravio di danni alla salute, ma anche sociali, che il vivere quotidianamente nella clandestinità procura ai tossicodipendenti e ai consumatori. È dunque una scelta di tolleranza e di pragmatismo, ovviamente da perseguirsi secondo programmi gradualisti e complessi, scegliendo come primo obiettivo di impedire che di droghe si muoia affinché si possa scegliere, in futuro, di non vivere di droga. Ed è anche una scelta di solidarietà, che in questo modo riacquista la concretezza di un impegno quotidiano a limitare i danni che la diffusione delle droghe comporta, innanzitutto sulla salute di coloro che le consumano, e quindi sul contesto delle relazioni familiari e sociali che li circondano. In questo modo potranno essere valorizzate anche tutte quelle esperienze di solidarietà sociale che sono maturate negli ultimi dieci, quindici, vent'anni, nelle comunità, nelle cooperative e nei gruppi di volontariato.

La prima Conferenza nazionale sulla droga, svoltasi nel giugno scorso a Palermo, acquisendo la strategia della "riduzione del danno" a base delle proprie elaborazioni di sintesi, ha coerentemente dato seguito alla manifestazione di volontà popolare emersa nel referendum. Ma, in questi mesi, queste opzioni di carattere generale non hanno avuto concreta realizzazione, in provvedimenti legislativi e in scelte di governo.

Appare dunque utile, nell'approssimarsi delle elezioni politiche, assumere impegni chiari per la legislatura a venire. Per questo motivo ci costituiamo in Comitato promotore di un Forum permanente impegnato nella elaborazione di politiche per la riduzione dei danni sociali e individuali legati alla diffusione delle droghe.

Nelle prossime settimane si terrà a Roma un'assemblea pubblica in cui si costituirà il Forum da noi promosso e in cui verranno discussi gli assi d'intervento relativi ai seguenti punti:

1. Superamento completo del regime sanzionatorio nei confronti del consumo di droghe (come è noto, il referendum non è intervenuto su quell'inutile e vessatorio apparato di sanzioni amministrative dispensate dal prefetto in versione *pater familias*), nonché approvazione delle norme che cancellino le condanne comminate sulla base dell'abrogata dose media giornaliera;
2. Progetti di prevenzione del disagio rivolti ai soggetti maggiormente esposti al consumo di droghe;
3. Politiche di riduzione del danno, sia sotto il profilo sociale e sanitario che farmacologico, con priorità alla prevenzione dell'infezione da Aids, garantendo l'omogeneo utilizzo dei farmaci sostitutivi nei servizi, ed avviando una prima sperimentazione limitata e controllata di somministrazione di sostanze stupefacenti;
4. Riforma del fondo nazionale anti-droga, rafforzando la capacità di programmazione e controllo delle Regioni, eliminando ogni discrezionalità e spreco nell'erogazione delle risorse,

che devono essere distribuite secondo priorità individuate da un progetto obiettivo per la riduzione del danno, promosso dal governo con l'assenso del Parlamento;

5. All'interno di una generale riclassificazione e regolamentazione delle sostanze come anche l'alcool e gli psicofarmaci, che necessitano di una prevenzione dell'abuso, riteniamo necessaria la legalizzazione delle droghe leggere come forma di distinzione fra le droghe a seconda dei loro reali effetti, nocivi o meno, come limitazione del mercato illegale e come intervento rivolto a costituire una barriera al passaggio alle droghe pesanti, oggi favorito dalla contiguità dello spaccio.

Nostro impegno sarà quindi quello di far sì che l'intero schieramento progressista faccia propria questa piattaforma e operi per la sua approvazione nella XII legislatura.

Grazia Zuffa

Luigi Saraceni

Giovanni Berlinguer

Stefano Anastasia

Carlo Perucci

Monica Bettoni

Giuseppe Chiarante

Massimo Campedelli

Luigi Ciotti

Leopoldo Grosso

Anna Finocchiaro

Pierluigi Onorato

Luigi Manconi

Stefano Rodotà

Tamar Pitch

Franca Ongaro Basaglia

Giovanni Devastato

Vittorio Agnoletto

Nichi Vendola

(23 gennaio 1994)